

Una vita da libellula



Nell'assolata giornata di luglio, nello stagno in mezzo ai boschi del Parco, una femmina di libellula eseguiva una strana danza sulla superficie dell'acqua, sotto l'occhio vigile del maschio. Sembrava quasi che saltellasse su e giù, sfiorando l'acqua con l'addome ogni volta che scendeva. Ad ogni "passo" della danza, deponeva un uovo; ed è così che comincia la storia di Donata, come quella di ogni libellula: parte da un piccolo uovo "sparato" in acqua dalla sua mamma.

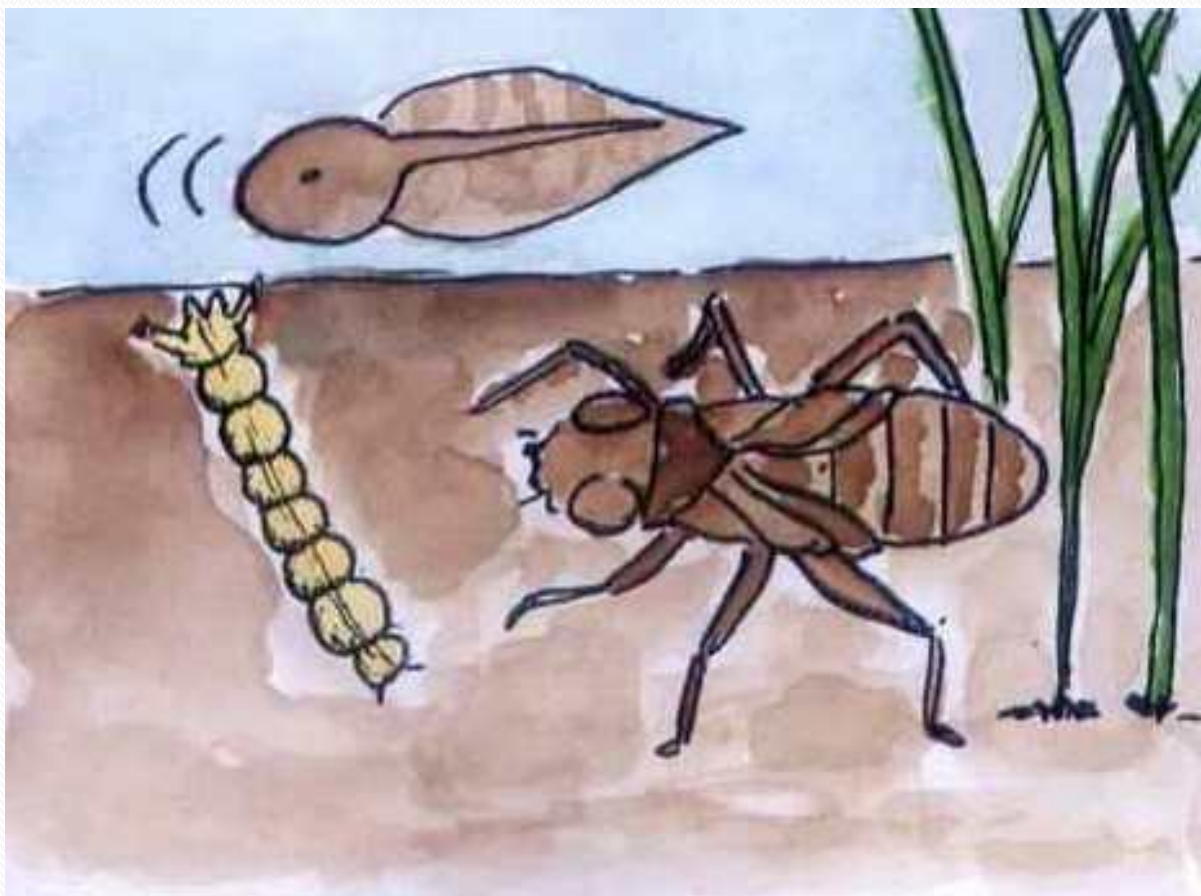


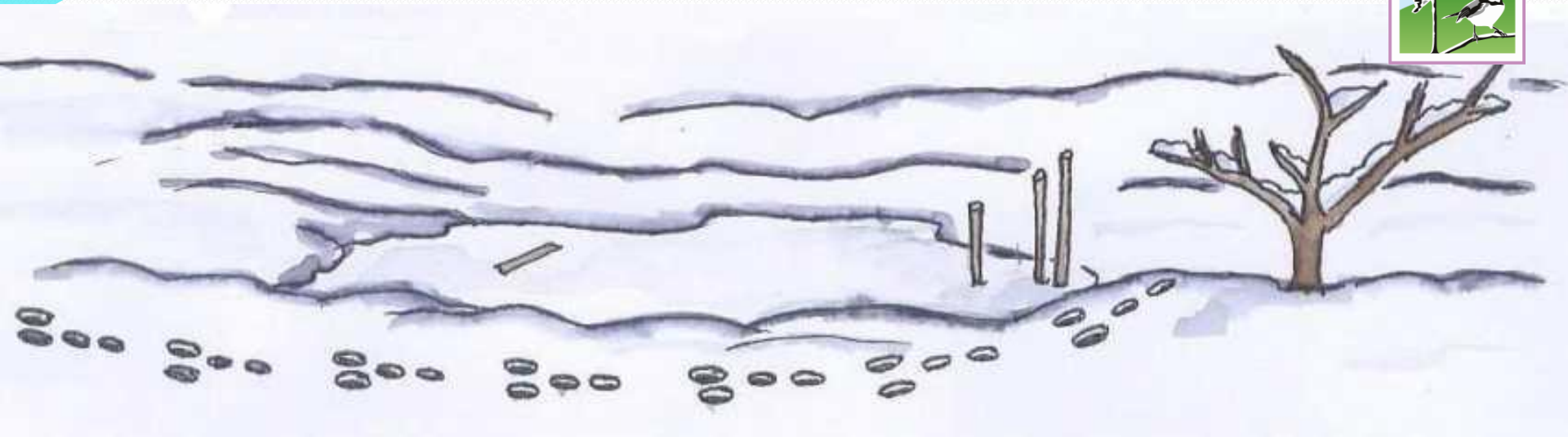
L'uovo si era appoggiato ad una piantina acquatica e lì se n'era rimasto immobile per quattro settimane.

Poi, all'improvviso, la schiusa. Ne era uscita una minuscola larveta marroncina, piuttosto bruttina e con nulla dell'eleganza e della grazia dei genitori, meravigliosi acrobati multicolori dell'aria. Donata fece la prima muta e andò a nascondersi tra il fango del fondo dello stagno: in un momento era già scomparsa dalla vista e nessuno, passando, si sarebbe accorto che lì, immobile e ben mimetizzata, c'era lei.

O meglio: qualcuno si sarebbe accorto sì della sua presenza, ma troppo tardi per potersi salvare. Donata infatti era fornita di una delle più terribili armi del mondo subacqueo: una pinza snodabile, che si allungava di scatto, comparendo quasi dal nulla, per agguantare saldamente l'incauta vittima e trascinarla inesorabilmente verso le voraci mandibole, per mangiarsela viva.

Ogni giorno dallo stagno scompariva un abitante e nessun animaletto veniva risparmiato: larve di zanzare e di moscerini, piccoli vermi, girini....
Donata conduceva un'esistenza solitaria, ma a lei non importava e badava solo a riempirsi la pancia.

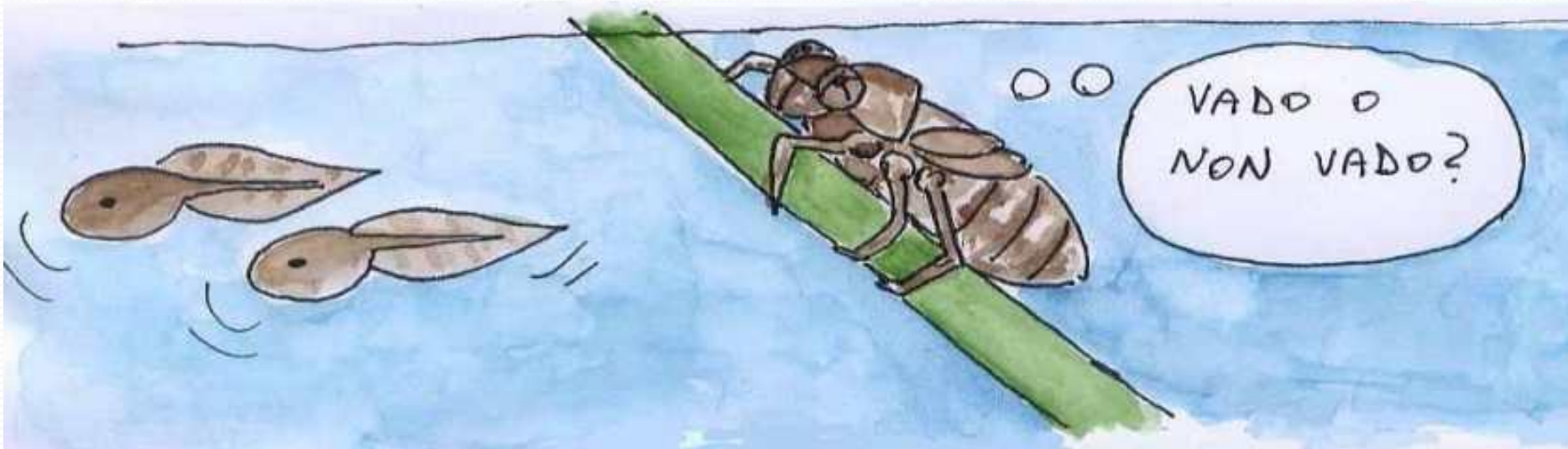




Venne l'inverno e lo stagno gelò in superficie. La maggior parte degli abitanti dello stagno se n'era andata, i girini trasformati in rane, le larve di zanzara in adulti; ma lei no, era sempre lì.

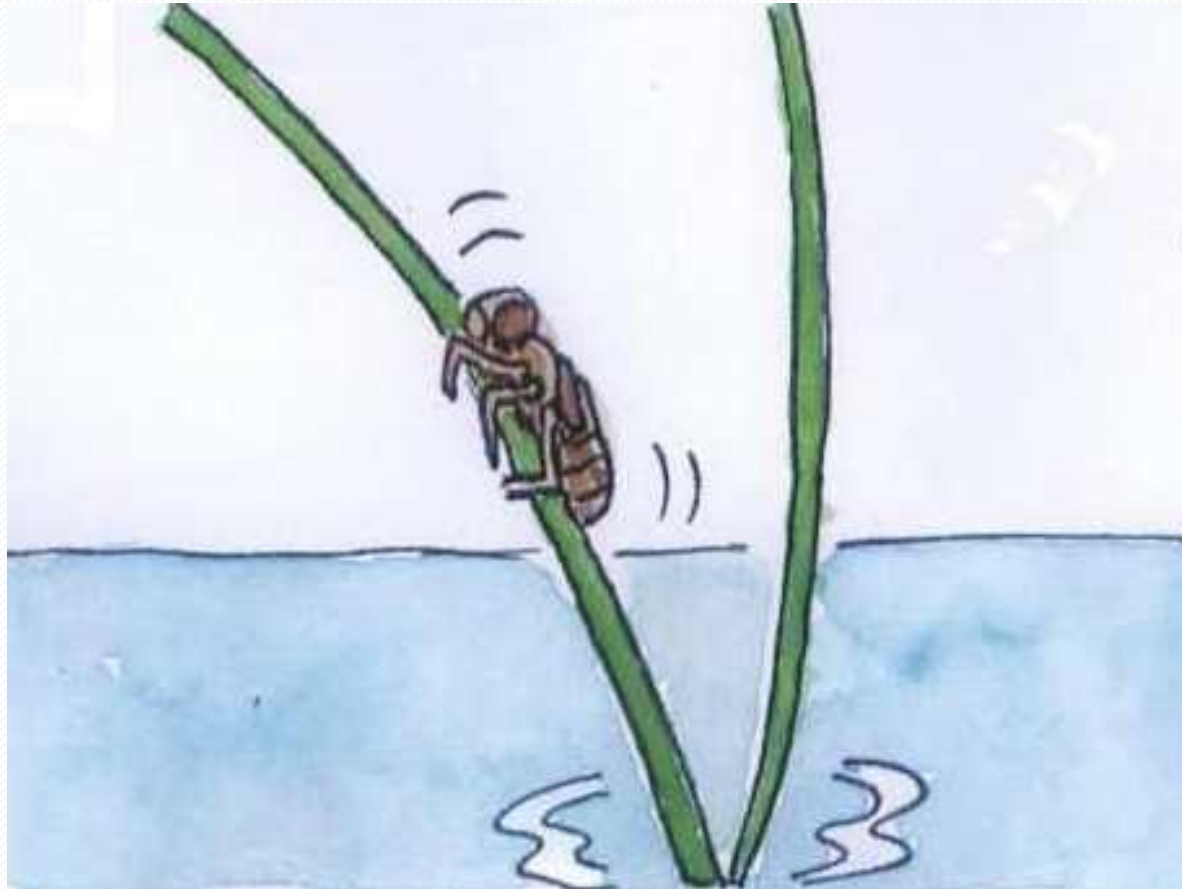
L'inverno passò e lo stagno tornò a riempirsi di vita e Donata a riempirsi la pancia e a crescere, diffondendo nuovamente il terrore intorno a sé.

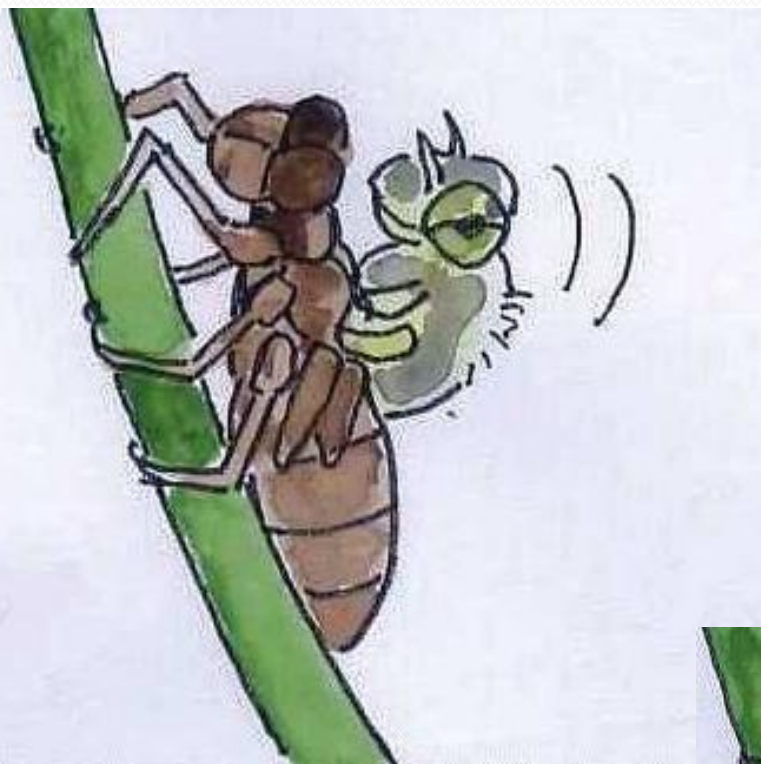
Venne un altro inverno e poi di nuovo la primavera .



Un giorno di maggio, la prese una strana voglia, una vera smania: si sentiva attratta dal chiarore sopra la sua testa. Si arrampicò sullo stelo di una cannuccia acquatica, fino a sfiorare la superficie dell'acqua, e lì si fermò un momento, cercando di lottare disperatamente con l'impulso ad attraversare quella barriera e uscire fuori all'aria aperta.

“Non posso,non posso, è una pazzia!” pensava Donata e tentava di fermare le zampe che, disobbedendo ai suoi ordini, la portavano sempre più in alto su per la pianta, certo verso la morte. Si sentiva debole e indifesa, lenta com’era nel muoversi e non più nascosta nell’acqua e nel fango.

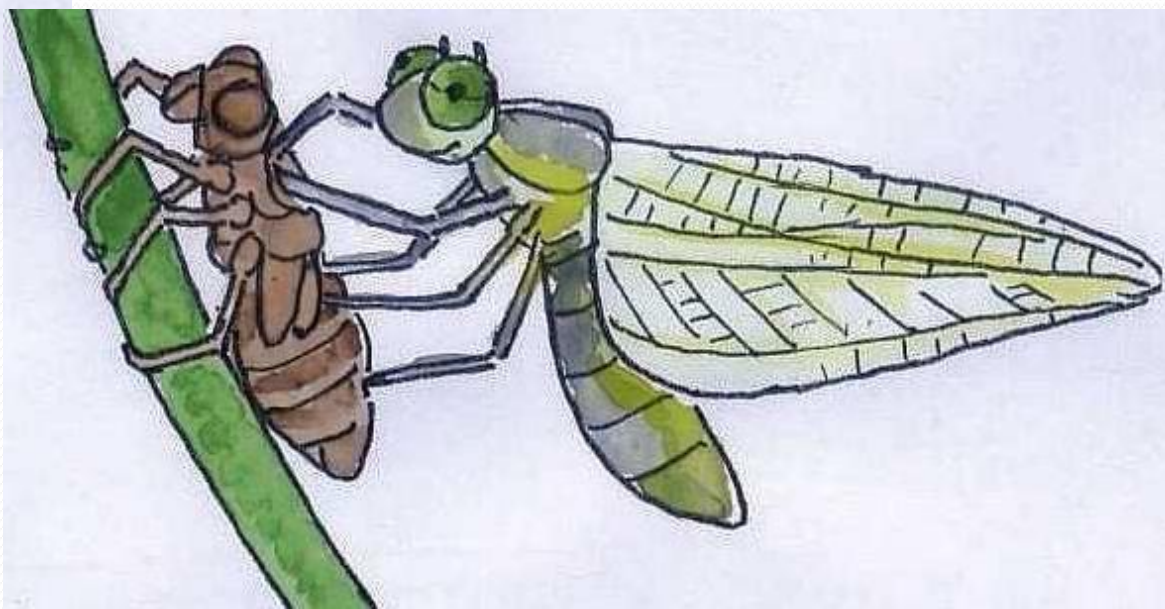


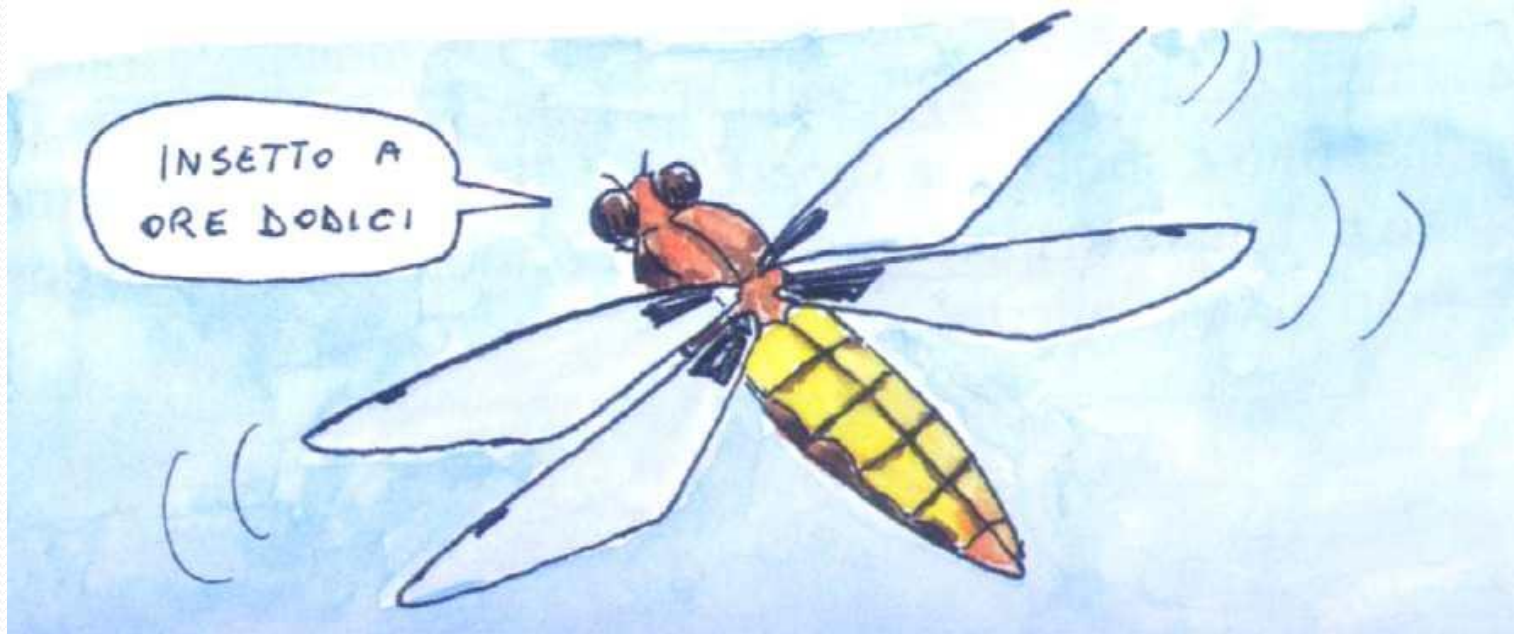


La corazza le si squarciò sul dorso. “E’ finita” pensò tra sé.

Invece dal vecchio guscio emerse pian piano una testa dai grandi occhi sfaccettati, poi il resto del corpo, giallo dorato.

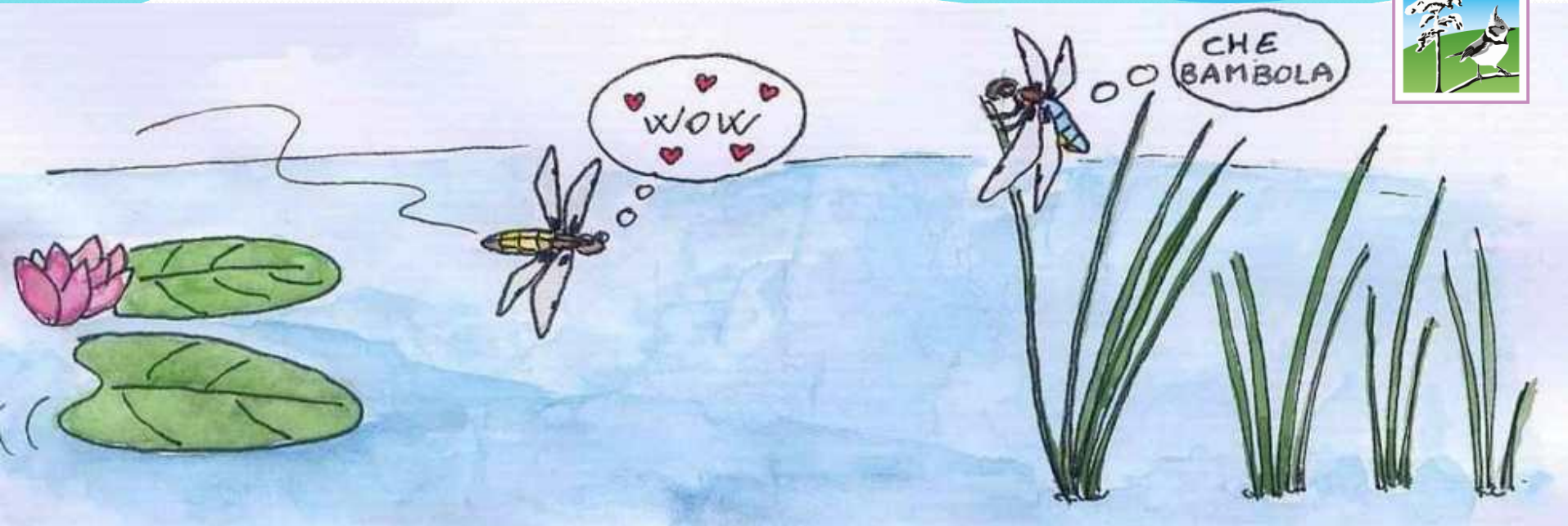
Si fermò sulla sua pelle da larva a riposare, e intanto, automaticamente, le ali si allungarono fino a diventare quasi il doppio della lunghezza del corpo.





D'istinto le ali presero a fremere e senza neanche accorgersene si trovò a volare sopra lo stagno.

Per oltre dieci giorni andò a zonzo a caccia di insetti, che acchiappava al volo con le zampe anteriori e faceva a pezzi con le sue mandibole, ma all'improvviso sentì la nostalgia per lo stagno in cui era nata.



Giunta nei pressi dello specchio d'acqua vide un magnifico maschio, smagliante nella sua livrea azzurra e ne restò abbagliata. Volò verso di lui, all'improvviso innamorata. Le due libellule, maschio e femmina si unirono in tandem in una danza aerea, poi Donata depose le sue uova in acqua, sotto la sorveglianza del maschio

La vita delle libellule adulte non è lunga e l'arrivo del nuovo inverno non trovò Donata intenta a preoccuparsi di come avrebbe fatto a superare il periodo di gelo e di mancanza di cibo. Donata non c'era più da un pezzo: solo i suoi figli, sul fondo dello stagno, avrebbero visto una nuova primavera.